



MAFALDA DI SAVOIA - LO SCENEGGIATO

Franco Malnati



Ritengo doveroso integrare quello che ho scritto nell'Agenzia del 27 novembre con le mie impressioni dopo la visione dello sceneggiato sulla Principessa Mafalda.

Sono impressioni complessivamente positive, e non poteva essere diversamente dato che entrambe le puntate hanno avuto al centro la figura luminosa e adamantina della Principessa, ampiamente sufficiente, da sola, a "reggere" l'opera. Aggiungasi l'ottima interpretazione di Stefania Rocca, coadiuvata da uno "staff" di attori di buon livello e da una regia abbastanza adeguata.

Probabilmente la successione di vicende drammatiche nel campo di concentramento di Buchenwald comprende anche alcuni elementi "romanzati", il che del resto è perfettamente lecito e comprensibile trattandosi di una "fiction". Però il clima generale nel quale si trovò immersa la sventurata prigioniera è reso molto realisticamente, ed è credibile.

Accadde infatti per davvero, sicuramente, che alle persecuzioni naziste si siano unite, nei primi tempi, asperissime incomprendimenti di matrice opposta. Il socialista tedesco, il medico italiano fanatico antifascista, i militari fatti prigionieri dopo l'8 settembre, avranno certo scaricato su di lei il dolore e la rabbia per la terribile situazione verificatasi in quella fase della guerra, trovando facile bersaglio nel Re suo padre, indicato dai suoi nemici come simbolo e colpevole di tutte le disgrazie.

E questo, naturalmente, fa gioco all'evidente manovra della grande stampa conformista, manovra che avevo previsto in anticipo (andate a rileggere il già citato articolo del 27 novembre.....). Forse chi ha voluto lo sceneggiato aveva messo in conto la probabilità di dover concedere almeno questo alla cricca repubblicana, per superare il famoso muro di gomma dell'ostracismo ai Savoia. Tanto è vero che a un certo punto si inserisce perfino, attribuendola a Mafalda, una poco attendibile accusa al genitore, attenuata dal perdono cristiano e dalla solita frase assolutoria del religioso circa le colpe dei padri che non devono ricadere sui figli!

Miserie, ahimè. Che cosa volete che pensassero persone ridotte in schiavitù e prive di informazioni sulla verità dei fatti?

Ma alla fine esce uno squarcio di sole, e brilla nel gesto mirabile dei soldati, prima ostili alla monarchia, che consegnano alla figlia di quel Re tanto vituperato e bestemmiato una bandiera con stemma sabauda, fatta con le loro mani.

E' rimasta un poco in ombra l'esattezza storica dei fatti precedenti all'arresto e alla deportazione di Mafalda.

Ho già segnalato la stranezza di quell'inesistente passaggio per Bari. Adesso tuttavia me lo spiego, in quanto nella prima puntata si salta a piè pari, inspiegabilmente, dal colloquio di Sinaia con la Regina di Romania (notte sul 9 settembre) all'incontro a Roma con i bambini (21 settembre).

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

Debbo supporre che la consulenza storica non sia informata su quei dodici giorni, che pure furono decisivi per la salvezza della Principessa. Altrimenti non avrebbe ommesso l'episodio della scelta di non salire sull'aereo per Brindisi, che pure le era stato messo a disposizione dal comandante dell'aeroporto di Pescara, Colonnello Martinetti Bianchi, fin dall'11 settembre. E neppure avrebbe ommesso di raffigurare l'ansiosa madre ferma a Chieti in attesa di un mezzo qualsiasi per Roma. Capisco, allora, come mai sia venuta fuori la scoperta di Bari! E' vero che, in una rapida scena, viene mostrato un torpedone gremito di profughi che sta andando non si sa dove, ma temo che sia un'altra licenza della fantasia dei produttori, in quanto mi risulta che il viaggio da Chieti, benchè avventuroso per gli allarmi e le fermate, sia stato effettuato in treno.

Infine, una "perla". La Regina di Romania dice tranquillamente alla nipote che il padre si trova a Brindisi. E' impossibile, mi spiace. Infatti, alle tre del mattino del 9 settembre, il Re non era ancora partito da Roma, e neppure lui sapeva dove sarebbe andato. Al momento, andava in Abruzzo, ed era già molto. Brindisi fu scelta nel primo pomeriggio del 10, quando la corvetta "Baionetta" giunse al largo della città e fu appurato che non era occupata nè da tedeschi nè da anglo-americani.

Sfasature, d'accordo. Però non dovrebbero succedere.

Non lo dico per criticare la Principessa Maria Gabriella (è stata lei la "consulente storica", come scritto nei titoli d'apertura). "Errare humanum est", per carità.

Anzi, per essere obbiettivo voglio aggiungere che in generale tutto l'ambiente monarchico è poco brillante in questa materia. Ci manca quella compattezza, quella "cattiveria", quella pignoleria che caratterizzano i nostri avversari.

Questi ultimi non trascurano uno spunto, un argomento, un anniversario. Sono sempre pronti ad attaccare, avvalendosi dei grandi mezzi mediatici di cui dispongono. Noi invece andiamo allo sbaraglio individualmente, contraddicendoci a vicenda, litigando in modo sciocco e dimenticando che avremmo una valanga di materiale utilissimo per scompaginare le file nemiche e per contrapporre ai loro mitici rivoluzionari con le mani sporche di sangue un gran numero di puri eroi, limpidi e cristallini.

Termino parlando brevemente del Principe Filippo d'Assia, delineato in modo corretto e storicamente attendibile.

E' vero che, come altri membri della famiglia imperiale tedesca, per lungo tempo accettò che il nazismo, sia pure usurpando il potere, simboleggiasse la Germania. Questo era avvenuto per il fatto che a Versailles, nel 1918, era stata consumata una gravissima ingiustizia, e che il patriottismo tedesco si ribellava al solo pensiero di essa. Dal 1925 il Maresciallo Hindenburg, monarchico e non nazista, aveva espresso questa ribellione, ed aveva vinto le elezioni auspicando la restaurazione imperiale. Ma i vincitori si erano opposti drasticamente, ricattando il popolo tedesco. Hitler si era inserito su questo stato d'animo, aveva finto di portare avanti i valori patriottici, e invece aveva instaurato la dittatura. Morto Hindenburg, non aveva concesso alternative al proprio potere. La grande maggioranza dei tedeschi lo aveva seguito, e così Filippo, giovane ufficiale imbevuto di nazionalismo. Non però il Kaiser in esilio, che era suo zio (essendo fratello della madre, Margarethe di Prussia), e che di croci uncinata non ne volle mai sentir parlare.

La svolta era stata Stalingrado. I militari tedeschi avevano compreso la follia e l'incapacità di quell'uomo e diventarono i suoi nemici più accaniti. Filippo fu presto nel mirino della Gestapo, venne arrestato, ed è certamente esatto che fu più volte minacciato di morte. Non è sicuro che partecipasse al gruppo coinvolto nell'attentato di Rastenburg del 20 luglio 1944. Probabilmente, non fu possibile provarlo (altrimenti, sarebbe finito appeso a ganci da macellaio, come migliaia di altri!), o fu protetto da Goering (che ideologicamente era molto vicino ai monarchici). Fatto sta che sua madre tenne con sè i bambini, e li salvò da altre rappresaglie.

Resta fermo quello che dissi in precedenza.

Mafalda fu colpita sia come italiana sia come tedesca. Si unirono, come esecutori ignari, gli aviatori americani. Ma, santo Cielo, non dovevano bombardare una fabbrica?

Franco Malnati